

SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO

Serie IV, volume IX

LII ~ 2018



SIRACUSA

ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO
ORGANO DELLA SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

Consiglio Direttivo

Giuseppe Michele Agnello, Luigi Amato, Sebastiano Amato (Presidente), Angelo Annino (Vicepresidente), Beatrice Basile, Vincenzo Di Falco (Segretario), Carmelo Scandurra (Bibliotecario), Lorenzo Guzzardi (Vicepresidente), Sebastiano Moncada (Tesoriere), Salvatore Santuccio, Giovanni Schinina

Direttore responsabile
Giuseppe Michele Agnello

Segretario di Redazione
Angelo Annino

Comitato di Redazione
Salvatore Adorno, Luigi Amato, Sebastiano Amato (Presidente), Lavinia Gazzè, Lorenzo Guzzardi, Pasquale Magnano, Salvatore Santuccio, Carmelo Scandurra, Paolo Daniele Scirpo

Comitato Scientifico
Gabriella Alfieri, Gioacchino Barbera, Henri Bresc, Santo Burgio, Fabio Caruso, Antoni Conejo da Pena, Carmelo Crimi, Dieter Mertens, Pietro Militello, Fausto Carmelo Nigrelli, Mario Pagano, Dario Palermo, Carmen Salvo, Mariarita Sgarlata†, Lucia Trigilia, Giuseppe Voza



N. 5/1955 del registro della stampa del Tribunale di Siracusa
(Decreto 10-5-1955)
ISSN0044-8737

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021.
Composizione, impaginazione e stampa
GRAFICHE SANTOCONO
S.S. 115, 96019 Rosolini (SR)
Tel. 0931 856901 - Fax 0931 850143
info@grafichesanctocono.it

SOMMARIO

SAGGI E RICERCHE

ANNAMARIA SAMMITO, <i>Testimonianze ebraiche nell'altopiano ibleo in età tardoantica</i>	pag. 7
SALVINA FIORILLA, <i>Gli ebrei nella Sicilia sudorientale del medioevo</i>	" 23
MATTEO MALGIOGLIO, <i>Gli ebrei convertiti di Milietello nelle fonti notarili del XVI secolo</i>	" 55
CARMEN SALVO, <i>La peste a Messina in età medievale e moderna: religiosi e claustrali durante l'epidemia del 1743</i>	" 83
DOMENICO VENTURA, <i>Ancora in tema di arretratezza meridionale: tecnici e maestranze liguri in Sicilia per la produzione della carta (secc. XVIII-XIX)</i>	" 129

RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE a cura di CARMELO SCANDURRA.....	" 163
SOMMARI.....	" 171
AUTORI E COLLABORATORI.....	" 177
ATTI E VITA DELLA SOCIETÀ a cura di VINCENZO DI FALCO	" 183
ELENCO DEI SOCI	" 189

L'elaborazione delle immagini è a cura di
MICHELANGELO AGNELLO



GLI EBREI CONVERTI DI MILITELLO NELLE FONTI NOTARILI DEL XVI SECOLO

MATTEO MALGIOGLIO

Questioni introduttive

La storia della comunità ebraica di Militello¹ (*fig. 1*) è complessivamente riconducibile ai dati contenuti nel testo della licenza per la costruzione della locale sinagoga, concessa dal viceré di Sicilia, Gaspare de Spes, al barone della terra, Antonio Piero Barresi, il 7 giugno 1486².

La lettera viceregia fornisce importanti informazioni sulla genesi della comunità ebraica militellese³, e allo stesso

¹ Qui s'intende il comune di Militello in Val di Catania, denominato Militello *Val di Noto* fino al 1862 (*Regio decreto* n. 1078, 14 dicembre 1862). Città del Val di Noto è distinta da Militello *Val Demone*, oggi Militello Rosmarino, nel messinese (V. MORTILLARO, *Dizionario geografico-statistico dell'isola di Sicilia e delle sue adjacenze*, Palermo 1847, p. 54). Di pertinenza della diocesi di Siracusa fino al 1816.

² B. LAGUMINA, G. LAGUMINA, *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, II, Palermo 1890, p. 392, doc. DCCXXV; S. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, VII, Leiden 2005, p. 4283, doc. 4928. La lettera è menzionata in G. DI GIOVANNI, *L'Ebraismo della Sicilia*, Palermo 1748, pp. 385-386.

³ *Pro Judaica terre Militelli* è il titolo del documento (ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, d'ora in poi ASP, *Real Cancelleria*, vol. 158, f. 404v). Il titolo conferma l'esistenza di una *giudecca* a Militello nel 1486, ma è stato tralasciato nella trascrizione curata dai fratelli Lagumina e da Simonsohn. Possiamo supporre che la comunità ebraica fosse servita dalle consuete cariche istituzionali interne (*prothi*, rabbini, giudici, notai, economisti, macellai rituali, circoncisori, oratori, addetti al cimitero, ecc.), in dialogo con le autorità civili del luogo –



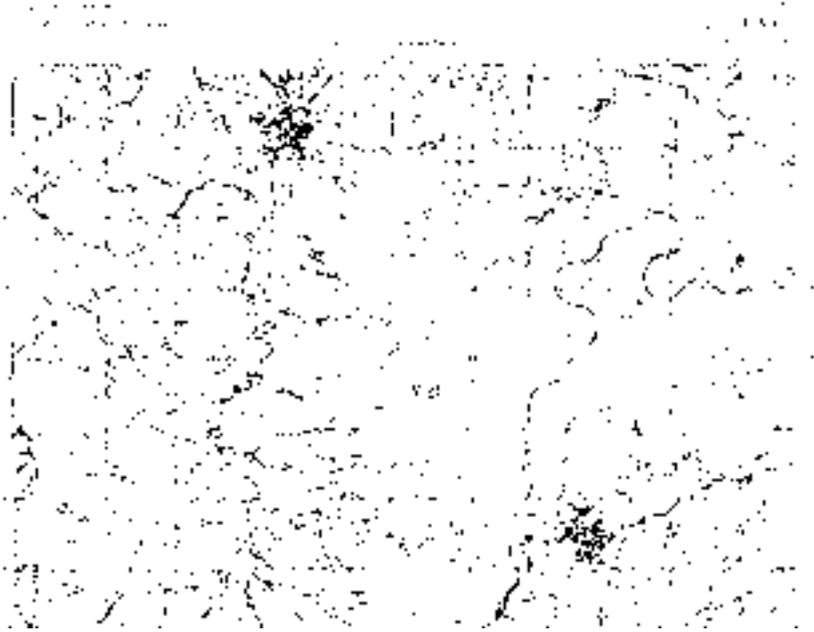


Fig. 1 - Militello in Val di Catania e il suo territorio (Carta Tecnica Regionale, scala 1:10.000)

tempo permette di inquadrarne a grandi linee la vicenda, anche alla luce della vita e delle dinamiche delle altre giudecche siciliane, specie quelle dell'area sud-orientale dell'isola, in cui Militello ricade⁴.

Insediamiento rurale abitato sin dall'antichità⁵, denominato così dai Normanni⁶, Militello assurge alla dignità

specialmente il barone e il capitano – e del Regno (S. SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Roma 2011, pp. 290-294).

⁴ M. MALGIOGLIO, *La comunità ebraica di Militello nel XV secolo*, in «Agorà», 65-66 (2018), pp. 26-33.

⁵ Cfr. M.G. BRANCIFORTI, *Il riposo del guerriero*, in *Kalós-Luoghi di Sicilia. Militello in Val di Catania*, 36, a c. di G. Palazzo, G. Valdini, Palermo 1996, pp. 2-5. Militello è chiamato *casale* nell'atto di investitura del *nobilis miles* Bonifacio Camerana del 2 maggio 1286 (ASP, *Trabia*, I, vol. 449, f. 62).

⁶ R. PIRRO, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I, Palermo

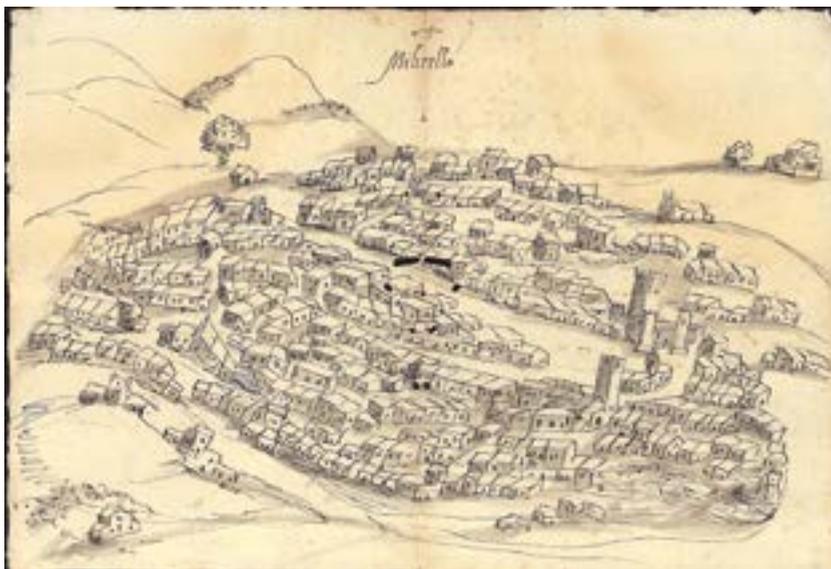


Fig. 2 - Militello, veduta “a volo d’uccello” in un disegno su carta del XVI secolo (ASP, *Miscellanea Carte Topografiche*, n. 11/b)

di *terra* solo nel XIV secolo, sotto il governo della dinastia dei Barresi⁷ (fig. 2). Ed è nel contesto della riorganizzazione

1733, p. 683. Indagini archeologiche hanno accertato che gli esordi di Militello sono riferibili a una *facies* edilizia normanna sovrappostasi a un preesistente nucleo abitativo rupestre di età tardo-antica e alto-medievale (M. MALGIOGLIO, *Le origini normanne di S. Maria la Vetere a Militello in Val di Catania*, Mascalucia 2006, pp. 43-44; V. P. DI BENEDETTO, *Il complesso di Santa Maria la Vetere a Militello in Val di Catania: nuovi dati dalla torre normanna*, Catania 2015, pp. 66-67; E. BONACINI, M. URSINO, *Militello in val di Catania: indagini archeologiche a S. Maria la Vetere*, in *Dopo l'Antico. Ricerche di Archeologia medievale*, a c. di L. Arcifa, L. Maniscalco, Palermo 2016, pp. 105-116).

⁷ Il casale di Militello, in attuazione del testamento di Giovanni Camerana, viene assegnato ad Abbo Barresi, con privilegio di re Federico III del 10 gennaio 1308 (ASP, *Trabia*, I, vol. 449, ff. 63-64). Nel 1339 re Pietro II concede ad Abbo Barresi la licenza di circondare di mura l’abitato e di costruire il castello o *aliquid aliud fortilitium* (G. MAIORANA, *Le cronache inedite di Filippo Caruso*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», IX/I (1912), pp.



urbana dell'abitato, promossa dai Barresi fra XIV e XV secolo⁸, che dobbiamo immaginare l'arrivo o il passaggio di alcuni ebrei, fra mercanti e operai, spinti dalle circostanze del momento.

È una presenza sporadica e occasionale quella documentata nei primi decenni del Quattrocento⁹. Ma, sul finire del secolo, si assiste a un significativo incremento degli ebrei residenti, tale da far nascere una comunità stabile o *giudecca*, e rendere necessaria la costruzione di una sinagoga¹⁰.

Dietro l'improvvisa esplosione della popolazione ebraica a Militello bisogna intravedere il fenomeno della fuga verso le terre baronali, suscitato, tra la metà degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 del XV secolo, dall'acuirsi degli episodi di intolleranza religiosa e di vessazione fiscale a danno degli ebrei nel Val di Noto¹¹.

198-210, p. 201); come *terra* è indicato dai collettori papali nel 1366 (*Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, a c. di P. Sella, Città del Vaticano 1944, p. 131).

⁸ G. GIARRIZZO, *Il "miracolo" di una capitale*, in *Kalós-Luoghi di Sicilia* cit., pp. 36-39.

⁹ È datato 2 agosto 1414 il più antico documento che ci informa dell'arrivo di un ebreo a Militello. Iose Rabbi di Randazzo, nell'interesse di Abram Magazeni, ebreo di Messina, viene inviato a Militello da Ferdinando I d'Aragona, re di Sicilia, per chiedere al barone Antonio Barresi la restituzione di alcuni giumenti di proprietà dello stesso Abram (SIMONSOHN, *The Jews* cit., III, Leiden 2001, p. 1781, doc. 1869). Solo a partire dal 1431 possiamo documentare la presenza stabile di qualche abitante ebreo a Militello (G. CALABRESE, *Il registro del notaio Pietro Pellegrino di Mineo*, Acireale – Roma 2012, p. 111, regesto n. 506).

¹⁰ Possiamo pensare che, ancor prima della sinagoga, siano stati creati alcuni luoghi di servizio – o spazi riservati – indispensabili agli ebrei, come il bagno rituale delle donne (*mikveh*), il macello e il cimitero. Di questi luoghi non rimane nessuna traccia nella memoria storica locale, né nella toponomastica.

¹¹ SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi* cit., pp. 246-247. Renda sostiene che

È opinione condivisa che i *multi judei* arrivati a Militello¹² abbiano preso dimora ovunque possibile, a fianco delle famiglie cristiane, cercando tuttavia di concentrare i propri luoghi di servizio nell'ambito di un quartiere rupestre alla periferia sud-est del paese¹³, in contrada S. Vito (o cava di S. Maria la Vetere), alla *Conceria*¹⁴, ed esercitando le svariate

l'emigrazione dalle terre demaniali verso le terre baronali, dovuta a un diffuso malessere verso gli ebrei, fu persino incoraggiata dai baroni, interessati ad accrescere la popolazione dei loro feudi, e che la nascita della giudecca di Militello è un esempio concreto di questo fenomeno (*La fine del giudaismo siciliano. Ebrei marrani e Inquisizione spagnola prima durante e dopo la cacciata del 1492*, Palermo 1993, p. 86). Già nel 1458 gli ebrei di Noto avevano minacciato di lasciare la città, perché sottoposti a continue angherie (B. LAGUMINA, G. LAGUMINA, *Codice diplomatico* cit., pp. 3-4, doc. CDLXVII).

¹² *Et ex quo dalcuni anni ia chi su vinuti ad habitari multi judey, et propterea e necessario si hagia affari una muskita per loru usu* (B. LAGUMINA, G. LAGUMINA, *Codice diplomatico* cit., p. 392).

¹³ O. ZERLENGA, *Militello*, in *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, a c. di R. La Franca, Palermo 2008, pp. 227-228; MALGIOGLIO, *La comunità ebraica* cit., p. 30. Il quartiere rupestre, lambito dal torrente Loddiero, alimentato dalle sorgenti Lembasi, Santo Vito e Calarance, mostra ovunque resti di antiche cisterne, pozzi e canali. La ricchezza di acque sorgive rendeva il sito particolarmente adatto agli usi rituali giudaici (N. BUCARIA, D. CASSUTO, *Miqweh, bagni, pozzi e catacombe: una puntualizzazione*, in «Il bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee» (Atti del Seminario di Studio), a c. di G. Musotto, L. Pepi (Siracusa, 2-4 maggio 2011), pp. 115-147).

¹⁴ *Conceria* o via Concerie è il toponimo del rione in cui sono ubicati gli antichi opifici rupestri delle concerie. La mulattiera che muovendo dalla piazza del castello vi conduce è la principale arteria dell'abitato rupestre scavato nel colle S. Vito, nel cui lato nord sorgono le rovine della chiesa di S. Maria la Vetere (già S. Maria della Stella o *de Stellis*), l'antica parrocchiale distrutta dal terremoto del 1693. Come è noto, la concia delle pelli era una attività artigianale molto praticata dagli ebrei, e spesso la giudecca di una città era ubicata presso il quartiere delle concerie, come a Palermo (S. GRADITI, *Fonti notarili inedite per la storia degli ebrei in Sicilia*, in «Italia Judaica. Gli ebrei



professioni in cui erano esperti. Un problema a sé, invece, rimane la questione della ubicazione della sinagoga, forse situata nella piazza principale del tempo, nel quartiere *Terra vecchia*, presso il castello¹⁵.

Null'altro dunque sappiamo di questa comunità formata solo alla vigilia dell'espulsione del 1492, mentre oltremodo strano, se si eccettua una lettera del 1497¹⁶, appare il silenzio delle carte regie circa le operazioni fiscali connesse con la partenza dei suoi membri dalla Sicilia¹⁷. Un oblio che ha compromesso non poco l'avvio di studi e ricerche in direzione della giudecca di Militello¹⁸.

Se il Di Giovanni pensava che la comunità ebraica militellese avesse avuto una drastica flessione ancor prima del decreto di espulsione¹⁹, non ritengo invece di escludere

in Sicilia sino all'espulsione del 1492» (Atti del V Convegno Internazionale), Palermo 15-19 giugno 1992, V, pp. 55-74, p. 63; F. D'AGOSTINO, *La Meschita. Il quartiere ebraico di Palermo*, Palermo 2018, p. 67). Forse il nome di battesimo *Bartolomeo*, santo patrono dei conciatori, assunto da alcuni ebrei di Militello in occasione della conversione cristiana a seguito dell'editto di espulsione del 1492, potrebbe alludere all'esercizio di questa professione (ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis IV, ff. 94v-95r).

¹⁵ In mancanza di riscontri documentali, ho ipotizzato che la sinagoga si trovasse nella piazza principale del tempo, presso il castello, nel luogo dove ai primi del Cinquecento fu edificato l'oratorio di S. Maria della Grazia *di dentro*, non più esistente (MALGIOGLIO, *La comunità ebraica* cit., p. 30). In prossimità di questo luogo oggi sorge la fontana *della Zizza*, costruita nel 1607.

¹⁶ Si tratta di una lettera del viceré Giovanni Lanuza, il quale si dice disposto a condonare ai sudditi di Militello, ad alcune condizioni, i debiti contratti con gli ebrei che hanno lasciato la terra (SIMONSOHN, *The Jews* cit., VIII, Leiden 2006, p. 5151, doc. 1869).

¹⁷ B. LAGUMINA, G. LAGUMINA, *Codice diplomatico* cit., III, Palermo 1895, pp. 229-241, doc. MXV.

¹⁸ MALGIOGLIO, *La comunità ebraica* cit., pp. 26-27.

¹⁹ DI GIOVANNI, *L'Ebraismo* cit., pp. 385-386.

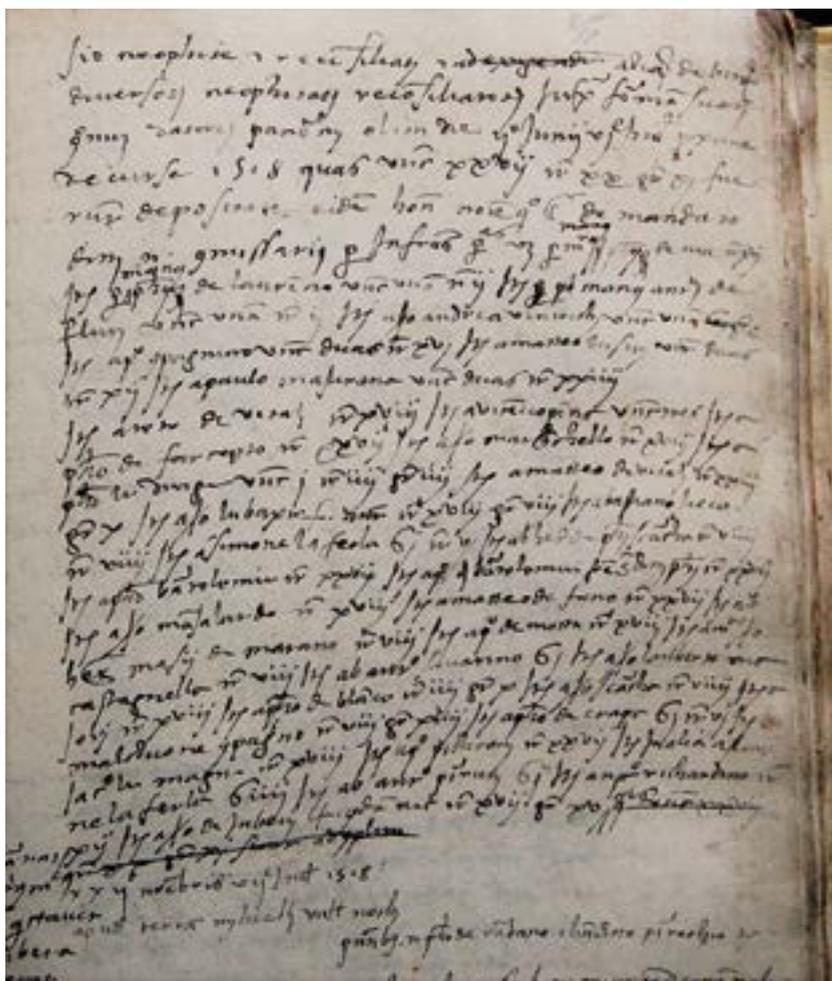


Fig. 3 - Lista dei quaranta neofiti di Militello riconciliati il 2 giugno 1518 (ASCC, Notarile di Militello, vol. 18 bis IV, f. 95r, foto dell'autore)

che la partenza abbia interessato soltanto alcuni membri della comunità, mentre il resto abbia preferito rimanere a Militello per non rinunciare alla sicurezza di vita raggiunta. Il prezzo di questa scelta fu l'inevitabile conversione al cristianesimo²⁰,

²⁰ Il passaggio degli ebrei alla nuova religione comportò diffidenza da



che comportò anche il cambiamento del nome alla maniera cristiana²¹.

Questo è il quadro che affiora dalla lettura delle carte notarili dei primi decenni del Cinquecento²², le quali ci permettono di conoscere il profilo di molti fra gli ebrei convertiti di Militello, di ripensare altresì la situazione degli anni precedenti al 1492, e di gettare più luce su un capitolo ancora inedito di storia della *Sicilia judaica*.

1. *Momenti di vita economica*

I documenti notarili restituiscono uno spaccato molto interessante della vita e delle attività dei convertiti della nostra cittadina, con non poche sorprese.

Il tipo di documento maggiormente ricorrente è il contratto di compravendita o mutuo con indicazione delle soluzioni di pagamento, ma s'incontrano anche alcuni contratti matrimoniali, testamenti e provvedimenti giudiziari²³.

parte della società cristiana, nonché l'esposizione alla macchina di controllo e repressione attivata dall'Inquisizione (RENDA, *La fine del giudaismo* cit., pp. 120-167). Sintomatico il marchio di *neofita*, *converso* e *marrano* applicato ai sudditi provenienti dal giudaismo, onde marcarne ancora la *diversità* rispetto al resto della popolazione.

²¹ RENDA, *La fine del giudaismo* cit., pp. 187-200.

²² Ho preso visione degli atti – con qualche isolata eccezione – nel cui *incipit* è menzionato il contraente seguito dall'appellativo *neofita*. L'arco cronologico dello spoglio è 1505-1550, ma gli atti utili alla stesura del presente contributo si collocano fra il 1510 e il 1529, poiché il termine *neofita* appare soltanto nei registri di questo periodo. Il materiale visionato è conservato all'Archivio di Stato di Catania, sezione di Caltagirone (d'ora in avanti ASCC), e all'Archivio Storico del Comune di Militello (d'ora in avanti ASM). In questi due archivi non vi sono volumi più antichi relativi a Militello.

²³ Data la natura strettamente tecnica delle carte notarili, utili a numerose

Innanzitutto, fra i neofiti sono presenti mercanti di qualche spessore, con una vasta rete di affari. Si distinguono, in particolare, alcuni nomi attivi nella compravendita di merci varie, ma soprattutto di animali da soma e di schiavi.

Risale al 1510 il più antico atto notarile relativo agli affari di un converso di Militello. In questo documento Pietro Landolina *alias* Lu Siacquatu s'impegna a pagare in due rate all'*onorabile* Nicola Giacomo de Costanzo, neofita di Messina, il dovuto per l'acquisto di *mercanzia*: la prima rata nel giorno di S. Martino, a Castrogiovanni; la seconda rata a febbraio, in occasione della fiera di Sant'Agata a Catania²⁴.

In un atto del 22 settembre 1510 appaiono due nomi di mercanti molto ricorrenti fra i conversi di Militello: Antonino de Flore e Pietro de Siracusa. Il primo acquista dal secondo un puledro *di pelo coniglio*, con la fideiussione di Antonio Galieno di Messina²⁵.

Particolarmente dinamica appare l'attività commerciale del neofita Antonino Campisi, allevatore di pecore, presente anche in altri reparti dell'economia locale, in qualche modo collegati con la sua principale attività. Il 22 novembre 1510 acquista un puledro *di pelo morello* da Giacomo Caniglia, impegnandosi a pagare il conto al tempo della vendita delle sue *lane, nel mese di Pasqua*²⁶. Lo stesso giorno, inoltre, Antonino vende a Giacomo de Flore sei salme di canapa²⁷.

tipologie di studiosi, per gli scopi prevalentemente descrittivi del presente contributo, mi limito a riassumere il contenuto essenziale degli atti, con qualche commento.

²⁴ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 2v, 13 settembre 1510. In un altro atto, rogato lo stesso giorno, Nicola Giacomo Costanzo di Messina libera il neofita Antonino Campisi da alcuni debiti con lui contratti (ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 4v).

²⁵ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 17v.

²⁶ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 41v.

²⁷ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 42v.



Con un atto del 28 gennaio 1510 (XIV indizione) Pietro Landolina o Lu Sciacquatu vende a Giacomo de Baxo un cavallo *di pelo sauro*, e questi promette di pagare in due rate: a metà maggio e *a la nostra fera videlicet a li octu di septembri*²⁸.

Al neofita Battista Favazza occorre suddividere la somma richiesta in quattro rate per acquistare da Benedetto de Pirracchio un mulo *di pelo morello*²⁹, mentre il *maestro* Nicola de Toto, per la vendita di un *baldovino* (asino) *di pelo coniglio*, ottiene tutta la cifra dovuta dal neofita Antonino de Flore in un'unica soluzione: il giorno di Natale³⁰.

Il converso Bernardo de Parisi³¹, titolare di alcune botteghe nella *piazza* di Militello³², il 3 giugno 1511, stipula

²⁸ La *fera* di cui si fa menzione è la fiera franca che aveva luogo a Militello nella seconda settimana di settembre, in occasione della festa patronale di S. Maria della Stella, il cui giorno principale è l'8 settembre (H. BRESCE, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, Roma 1986, I, p. 366). La prima menzione della fiera franca di Militello si ha in un privilegio del 1446: Alfonso I, re di Sicilia, concede *in perpetuum* al barone Blasco Barresi la facoltà di rendere *libera* la fiera che si tiene *prope castrum* nel luogo detto *la chiazza*, per otto giorni consecutivi, dal 6 al 13 settembre (ASP, *Protonotario del Regno*, vol. 38, f. 92).

²⁹ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 88r, 30 gennaio 1510.

³⁰ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 141r, 12 giugno 1511.

³¹ In un contratto di fideiussione del 1 maggio 1522, Bernardo Parisi è qualificato come *magister*, e garantisce da solo per la somma di dodici once, mentre altri dieci fideiussori, sottoscritti con lui nel contratto, garantiscono insieme per dodici once (ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 3, f. 179). Il nome di Bernardo de Parisi appare fra i condannati del *Tribunale del Santo Officio* nel 1529: fu *rilasciato in persona* (cioè arso vivo) il 5 luglio, ed ebbe confiscati beni per diciassette once. Stessa sorte aveva subito la moglie Agata pochi giorni prima, mentre il figlio Sebastiano fu *rilasciato in statua*, perché irripetibile o già morto (RENDA, *La fine del giudaismo* cit., pp. 237-238). Il cognome Parisi è molto diffuso fra gli ebrei conversi di Mineo (*ivi*, p. 239).

³² Un atto mutilo (forse del 1513) riferisce che Bernardo de Parisi ottiene in locazione perpetua una *apotega libera* confinante con un'altra bottega di sua

con i *maestri* Dalmao e Giannotto Scales della città di Siracusa un contratto di acquisto di uno schiavo nero di tredici anni *de Monte Barcarum*³³, impegnandosi a pagare quattordici once in due soluzioni: una prima metà, il giorno 8 settembre; l'altra, durante la fiera di maggio di Lentini³⁴.

Di contenuto pressoché identico un atto rogato lo stesso giorno nell'interesse di Antonino de Flore³⁵, che acquista dagli stessi mercanti siracusani uno schiavo nero di ventidue anni, al prezzo di quindici once e mezza, da versare con le stesse modalità accordate a Bernardo de Parisi³⁶.

Con atto rogato il 13 settembre 1517³⁷, il converso Nicola Barresi, mercante delle cui attività gli archivi hanno conservato

proprietà *in quarterio di la chaza* (ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato).

³³ L'altopiano di Barca, in Nord Africa, era sede di un importante mercato del Mediterraneo, dove merci di vario genere, specie grano, venivano scambiate con schiavi. Siracusa nel XV secolo era lo snodo siciliano principale di questo traffico, che vedeva coinvolti anche mercanti ebrei (V. MULE, *Nuovi documenti sulle comunità ebraiche della Sicilia Orientale: Messina, Catania, Siracusa*, in «Materia Giudaica», IX/1-2 (2004), pp. 231-240; A. SCANDALLATO, *Gli ebrei nel commercio siciliano del grano nel XV secolo*, in «Materia Giudaica», XIII/1-2 (2008), pp. 169-177; G. CAMPAGNA, *Note sulla schiavitù in Sicilia tra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna*, in «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4/II (2019), pp. 99-123).

³⁴ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 131.

³⁵ Una donna di nome Polissena de Flore, forse moglie di Antonino de Flore, poiché giudaizzante, è *rilasciata in persona* nel 1529 dal tribunale dell'Inquisizione; invece, un Phelipo de Fluri è multato nel 1532 per essere andato armato a cavallo (RENDA, *La fine del giudaismo* cit., pp. 237-238).

³⁶ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, ff. 131v-132r. L'acquisto di una schiava di venti anni è inoltre rogato, lo stesso giorno, nell'interesse di Biagio de Lentini (ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 132r).

³⁷ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis III, f. 5v. La data del 13 settembre lascia intendere che la compravendita sia avvenuta durante i giorni della fiera.



ricca documentazione, nella qualità di amministratore del figlio Battista, vende per dieci once a Paolo de Militto, della terra di Ragusa, *ad usum macazeni*³⁸, uno schiavo nero *de Ethyopia*. Quest'ultimo documento dimostra che non sempre gli schiavi erano destinati al servizio degli stessi neofiti³⁹.

Il 18 settembre 1514 il neofita Giovanni Andrea Ventrici acquista, per procura del *maestro* Martino Catalano, da *donna* Catarinella de Barresi due salme di orzo *bonu asciuttu receptibili et mercantibili ad maiorem valorem*. Anche in questo caso, appare evidente che l'orzo viene comprato per essere rivenduto⁴⁰.

In un atto del 27 novembre 1514, il neofita Giovanni Enrico Blanchitta vende un cavallo *di pelo sturnello* al neofita Giovanni de Lamberto, per tre once e ventiquattro tari, in rate da pagarsi a febbraio, maggio, luglio e novembre⁴¹.

La tipica figura del mercante prestatore di denaro è riconoscibile in Benedetto de Pirracchio, che abbiamo già incontrato. Due atti, rogati in immediata successione il 5 dicembre 1514, ci informano della vendita da parte di Geronimo de Augusta di un bue *di pelo fomentino* al neofita

³⁸ L'espressione *ad usum magazeni* – distinta dall'altra, *ad usum ferae o fori* – indicava la possibilità di restituzione al venditore, in caso di malattia o difetti non dichiarati dello schiavo.

³⁹ Nella Sicilia medievale era permesso agli ebrei tenere schiavi pagani e musulmani, ma – come per i cristiani – possedere schiavi era lusso di pochi (H. BRESC, *Arabi per lingua, ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*, Messina 2001, pp. 227-233; SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi* cit., pp. 398-401). Con atto del 23 ottobre 1518, *donna* Damiata Moncada, madre di Giovan Battista Barresi, signore di Militello, libera *il suo schiavo Bastiano da ogni schiavitù e dal giogo della schiavitù* (ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis IV, f. 68r). I membri della famiglia baronale saranno stati fra i principali possessori di schiavi a Militello.

⁴⁰ ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato.

⁴¹ ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato.

Antonio de Sivatino, e del ricorso di questi a Benedetto de Pirracchio per avere in prestito le due once necessarie alla chiusura dell'operazione commerciale.

Antonino de Flore, il 9 novembre 1518, dichiara di dover ancora consegnare a Giovanni Antonio Barresi due once per l'acquisto, *ad usum fori*, di un puledro indomito *di pelo bajo cum stilla in fronte*⁴². Lo stesso Antonino, l'11 settembre 1521, ottiene in prestito da Agostino Scaro, abitante di Lentini, quattro once, sette tarì e dieci grani *in tot rauba mercis*, per poter acquistare una mula indomita *di pelo bajo*⁴³.

Il nome del neofita Matteo Pizzimento⁴⁴, altro mercante più volte menzionato dagli atti notarili, appare in un atto mutilo, forse rogato nel 1520. Il contratto riferisce dell'impegno assunto da Leonardo Tinnirello di versare al venditore, in due rate, un'oncia e ventiquattro tarì per l'acquisto di un asino *di pelo garofalo*⁴⁵.

I cavalli sono ancora al centro di un contratto del 20 dicembre 1522, stipulato fra il neofita Battista Favazza e Vincenzo de Trapani *alias* La Guercia⁴⁶. Entro la metà della quaresima, il converso si impegna a versare quindici tarì, quale integrazione dovuta per aver cambiato un cavallo *di pelo bajo* castano, vendutogli da Vincenzo de Trapani, con un cavallo *di pelo bajo* chiaro, di valore più alto.

⁴² ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis IV, ff. 86v-87r.

⁴³ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis V, ff. 12v-13r. Il prestito non è concesso in denaro ma in merce equivalente (*in rauba*), probabilmente da rivendere. Questa soluzione ci informa del ricorso occasionale al baratto come forma alternativa di pagamento.

⁴⁴ Nel 1532 il tribunale dell'Inquisizione confisca a Matteo Pizzimento beni per quattro once e diciotto tarì (RENDA, *La fine del giudaismo* cit., p. 238).

⁴⁵ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. I, f. 178.

⁴⁶ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis VI, f. 78v.



Tessuti pregiati, seta, lana e panni costituiscono un'altra voce ricorrente nei contratti notarili degli ebrei conversi di Militello.

Il 28 dicembre 1510 vediamo Antonino Campisi, insieme col neofita Donato de Alba, acquistare a credito, per tre once e cinque tarì, un quantitativo di panno di Maiorca da Antonello Pasquale, un mercante di Lentini, con l'impegno di pagare nel giorno *della crocifissione o di Pasqua*⁴⁷. Significativo notare che, un mese dopo, il neofita Donato de Alba si dichiara debitore di quattro once e sedici tarì verso lo stesso Antonello Pasquale, con la promessa di saldare il conto alla fiera di maggio di Lentini: un indizio di prestito a interesse?⁴⁸

Con atto rogato l'8 marzo 1511, Antonino Campisi promette di vendere a Vincenzo de Buccheri cinquanta *lane*, alla tosatura dell'anno corrente, al prezzo di sei fiorini, con l'impegno da parte del cliente di saldare il conto alla fiera di maggio di Lentini⁴⁹.

Vediamo lo stesso Antonino Campisi vendere ancora cinquanta *lane* ad Antonino de Napoli, il 17 gennaio 1514. Ma non mancano atti successivi che ci informano di debiti da lui condonati o da lui contratti, come quelli con Filippo Ventrìci, Matteo de Ansalone, Giovanni Carrabino *de civitate Siragusarum* e Antonino *Neapolitano*⁵⁰.

L'8 giugno 1520, il neofita Antonio Granata sottoscrive un debito con Nardo e Antonino de Alba per l'acquisto di una canna e mezza di panno di Barcellona⁵¹.

⁴⁷ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 64r.

⁴⁸ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 83r. È noto che il prestito a interesse fu un fenomeno spesso collegato nella Sicilia medievale con l'attività dei mercanti di panni, i quali disponevano di capitali spendibili anche nel *sommerso* (MULÈ, *Nuovi documenti cit.*, p. 236).

⁴⁹ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 417r.

⁵⁰ ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato, 28 marzo 1515.

⁵¹ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 1, f. 47v.

In un atto del 13 settembre 1522 leggiamo che i conversi Saladino de Barresi e Antonio de Casacho⁵² insieme s'impegnano a dare a Battista de Vitali diciotto once per l'acquisto di trentasei libbre di seta cruda, da pagare in due rate: a Natale e a Pasqua⁵³.

Particolarmente attivo nel commercio di tessuti si mostra il neofita Pietro de Siracusa *alias* La Vivulilla⁵⁴. Alcuni contratti lo vedono venditore di lotti di velluto. Occorre far notare che i contratti in cui è menzionato sono stipulati con altri conversi quali acquirenti. Battista de Messina acquista da lui *un tanto* di velluto, il 13 ottobre 1522, impegnandosi a pagare l'oncia dovuta *in festis natalitiis*⁵⁵. Petruzzo Barresi⁵⁶ acquista *un tanto* di velluto nero, nel mese di giugno del 1523, impegnandosi a pagare un'oncia e sei tarì in due rate: entro

⁵² I neofiti Antonio Casacho e Contessa Casacho (forse la moglie) appaiono fra i condannati del *Tribunale del Santo Officio* nel 1527. Contessa, dopo l'*autodafé* a piazza Marina a Palermo del 30 settembre 1527, fu *rilasciata in persona* il 14 luglio 1529 (RENDA, *La fine del giudaismo* cit., p. 237). Famiglie col cognome Casacho sono censite nel quartiere rupestre di S. Vito ancora nel XVII secolo (ARCHIVIO STORICO DI S. NICOLÒ, *Status animarum*, vol. 1, 1649-1699).

⁵³ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis VI, f. 3r.

⁵⁴ Il nome di Pietro de Siracusa *alias* La Vivulilla (nella trascrizione Pietro Saragoza *alias* Bibulilla o Pietro La Biulilla) appare fra i condannati dell'Inquisizione nel 1530: fu *rilasciato in statua*, perché già morto, ed ebbe confiscati beni per quarantaquattro once e un tarì; alla moglie Margarita invece erano stati confiscati beni per tre once e quattordici tarì nel 1529 (RENDA, *La fine del giudaismo* cit., p. 238). Il soprannome *La Bibulilla* si ritrova anche fra i neofiti di Vizzini (RENDA, *La fine del giudaismo* cit., p. 272), e alluderebbe all'attività di tintore.

⁵⁵ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis VI, ff. 33v-34r.

⁵⁶ Forse si tratta dello stesso Petro Barresi (Petruzzo potrebbe essere un diminutivo), neofita riconciliato, che ebbe confiscati dal tribunale dell'Inquisizione beni per dodici once, nel 1513 e nel 1531 (RENDA, *La fine del giudaismo* cit., p. 238).



settembre e nelle feste di Natale⁵⁷.

Pietro de Siracusa *alias* La Vivulilla e Antonino Campisi⁵⁸ sottoscrivono insieme un atto il 9 ottobre 1518⁵⁹. Nel contratto si legge che Antonino Campisi assume l'impegno di vendere dieci cantari di formaggio di pecora *de suis ovibus et ovili* a Pietro de Siracusa, al prezzo di quindici tarì a cantaro.

In qualche caso, sappiamo che ovini vengono dati in affitto ad allevatori esperti, secondo la formula della *gabella*, ampiamente diffusa in Sicilia⁶⁰. Da questa pratica non sono esclusi i conversi. Un atto del 1524 roga la concessione per un anno al neofita Giovanni de Lamberto⁶¹, da parte di Filippo de Alba, di duecento *oves sive pecudes utriusque sexus*. Il prezzo della *gabella* è un'oncia per ogni centinaio di ovini, mezzo cantaro di formaggio all'anno per le due centinaia, un *chaurellu* a febbraio, un agnello e una *tuma* a Pasqua⁶².

In un atto del 17 marzo 1522, lo stesso Giovanni de Lamberto appare come venditore di diciotto cantari di formaggio di pecora *de eius ovibus et ovili*⁶³.

Oltre alle figure più ricorrenti di cui si è detto, l'esplorazione del fondo notarile ci ha permesso di conoscere,

⁵⁷ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis VI, f. 167v.

⁵⁸ Non sappiamo se Antonino Campisi sia lo stesso neofita Antonino Campisi *coffaro* (cioè *cestaio*), *rilasciato in statua* nel 1527, perché assente fuggitivo, e *rilasciato in persona*, poiché ritrovato, il 19 luglio 1529 (V. LA MANTIA, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo 1977, pp. 168-170).

⁵⁹ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis VI, ff. 54v-55r. L'atto fu poi cassato.

⁶⁰ D. VENTURA, *Nella Sicilia del '400: terra e lavoro in alcuni contratti notarili del catanese*, in «Studi in onore di Antonio Petino», I, *Momenti e problemi di storia economica*, Catania 1986, pp. 103-135.

⁶¹ Giovanni Lamberto è noto anche da altri documenti (ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis IV, ff. 94v-95r, 21 novembre 1518).

⁶² ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis VI, f. 186.

⁶³ ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato.

attraverso menzioni sporadiche, altre pagine della vita quotidiana degli ebrei converti di Militello, cui di seguito faccio cenno.

Siamo informati delle precarie condizioni di vita di un neofita: il *maestro* Bartolomeo de Girintano (o Giritano) *alias* Cipullazzo. Nell'inverno del 1511, egli ottiene in prestito da Antonio Aloisio un'oncia e dodici tarì, impegnandosi a restituire entro la metà del mese di maggio dello stesso anno⁶⁴. Vediamo inoltre Bartolomeo Girintano chiedere un prestito di diciotto tarì a Pietro de Baudò il 10 gennaio del 1514, anche questa volta con la promessa di risarcire entro maggio⁶⁵.

In un atto leggiamo di un prestito in beni di natura, come la salma di orzo che Filippo de Ragusa concede l'11 gennaio 1514 al neofita Toto de Vitali⁶⁶.

Il 17 marzo 1522, il neofita Vincenzo Pinna ottiene un prestito da Pietro de Farsepto⁶⁷.

2. *Nello spazio urbano*

Le carte d'archivio hanno restituito informazioni sulle compravendite di beni immobili effettuate da alcuni neofiti di Militello. Questo genere di documenti si rivela molto interessante, poiché ci permette di conoscere le aree urbane ed extraurbane maggiormente frequentate dagli ebrei converti successivamente all'editto di espulsione del 1492, e di riflettere su una eventuale relazione con la precedente distribuzione della comunità ebraica nel tessuto urbano militellese.

Il neofita Matteo Lu Siri, con atto rogato davanti ai

⁶⁴ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 2, f. 404r.

⁶⁵ ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato.

⁶⁶ ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato.

⁶⁷ ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato.



testimoni Pietro Municello, Giacomo de Augeri, Francesco de Muxa e Ciuco de Carano, acquista il 19 ottobre 1514⁶⁸ da Antonino e Giovannella de Vitali *certas terras vacuas* esistenti nel feudo Gulfieri, in territorio di Militello⁶⁹.

Il neofita Filippo de Blanco, che ha venduto *da tempo* una casa ad Andrea Viscuso – così recita un atto del 2 novembre 1514 – attende l'ultima parte della somma prevista⁷⁰. Questo nuovo contratto decide la chiusura del conto con un pagamento da effettuare in due rate: la prima a Natale; la seconda a luglio.

Il 18 gennaio 1514 (III indizione), il neofita Giovanni Enrico Blanchitta cede una sua vigna esistente nel feudo della Nicchiara, in territorio di Mineo, all'*onorevole maestro* Giacomo de Rumasuglia, mentre questi assegna a Giovanni Enrico una casa ubicata nella *contrada di Sant'Agata* a Militello⁷¹.

Una compravendita immobiliare del 25 agosto 1516⁷² ci informa della presenza di qualche famiglia di conversi nel quartiere rupestre a sud-est di Militello, alla *Conceria*. Secondo quest'atto, Nicola Pillirone vende ad Antoniuzzo Reccisi una casa *libera*, esistente nel *quartiere di S. Maria della Stella*. La casa confina con la casa del *maestro* Filippo de Fonso, con la casa rupestre (*domus seu gructa*) di Matteo Vitali *alias* Sidrino⁷³ e con altre case.

⁶⁸ ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato.

⁶⁹ La *contrada* Gulfieri ricade al confine col territorio di Mineo.

⁷⁰ Della casa non è precisata l'ubicazione.

⁷¹ ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato. I notai di Militello del XVI secolo localizzano le abitazioni private con l'indicazione del *quartiere*, che prende generalmente il nome della chiesa più vicina. Se qui è usata la parola *contrada*, anziché *quartiere*, significa che il rione, che oggi ricade nel centro città, al tempo si trovava fuori le mura.

⁷² ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis I, f. 315r.

⁷³ Matteo Vitali in altri documenti del periodo è qualificato come *neofita*

Il 5 luglio 1517 sono registrati due contratti di locazione nell'interesse di due diversi neofiti. Nel primo atto si legge che Antonio Granata prende in affitto per tre anni una casa nel quartiere *di lu rappu*⁷⁴. Nel secondo, sottoscritto alla presenza del neofita *maestro* Giovanni Incardona, si legge che il *maestro* Petruzio de Imbeni prende in affitto una casa per nove anni. La casa, di proprietà del *nobile* Masio de Barresi, è ubicata *in quarterio Sancti Bastiani* e confina con la casa di Pietro de Vitali *alias* Bartolomeo e altre case⁷⁵.

3. Matrimonio e famiglia

Fra i documenti raccolti si trovano anche tre esemplari di contratti nuziali o dotali, stipulati da alcuni neofiti in occasione del matrimonio delle proprie figlie⁷⁶. Questi atti ci aiutano a conoscere più da vicino un capitolo importante della

(ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis IV, ff. 94v-95r, 21 novembre 1518). Se si presta attenzione ai cognomi dei condannati dall'Inquisizione in Sicilia, *Vita* o *Vitale* appare tra quelli scelti dai neofiti per sottolineare l'intenzione di conservare l'identità anagrafica ebraica (RENDA, *La fine del giudaismo* cit., p. 149).

⁷⁴ La ricerca di nuovi alloggi potrebbe essere indizio dell'arrivo di ebrei converti a Militello in epoca successiva all'espulsione del 1492. Alla stipula del contratto è presente il neofita Giovanni Mansalardo. Non è noto dove si trovasse il quartiere *di lu rappu*.

⁷⁵ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis II, ff. 204v-205r. I cognomi Vitali e Bartolomeo ricorrono fra gli ebrei converti di Militello (ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis IV, ff. 94v-95r, 21 novembre 1518).

⁷⁶ Dei contratti nuziali degli ebrei di Sicilia, in ebraico e giudeo-arabo, è pervenuta finora soltanto la *ketubbah* di Caltabellotta (D. BURGARETTA, *La Ketubbah di Caltabellotta*, in «Hebraica hereditas: studi in onore di Cesare Colafemmina», 70 di *Series Minor*, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», a. c. di G. Lacerenza, Napoli 2005, pp. 1-26).



vita dei conversi di Militello negli anni successivi all'editto di espulsione, e a valutarne continuità e discontinuità con la precedente tradizione religiosa⁷⁷.

Due contratti sono datati 11 dicembre 1514⁷⁸. Nel primo di questi, il mercante Pietro Landolina *alias* Lu Sciacquatu promette allo sposo della figlia Margherita, Giovanni Antonio de Carlo, alla presenza dei testimoni Antonino Lu Cummandaturi, Antonio Fucili e Giovanni Antonio de Sudanu, una dote del valore di quaranta once, di cui trenta *in rauba* e dieci *in pecunia, iuxta consuetudinem terre Militelli*⁷⁹. Lo sposo, da parte sua, promette di prendere Margherita come sua legittima moglie *in faciem ecclesiae* e, a tutela di essa, di escludere di ipotecare o restituire al dotante e ai suoi eredi i beni assegnati⁸⁰.

Il secondo contratto matrimoniale, invece, rogato davanti ai testimoni Nicola de Toto, Pietro Sciré e Natale Tinnirello, presenta anche la lista dei beni dotali⁸¹. Il converso Matteo Pizzimento offre, quale dote per la figlia Eleonora, al promesso sposo Bernardo Tinnirello fu Filippo: una casa con tutte e singole le stoviglie e i beni esistenti, un *casaleno* presso la stessa casa, un cavallo *di pelo lizardo* e un puledro

⁷⁷ A. GIUFFRIDA, *Contratti matrimoniali e doti nella comunità ebraica palermitana del 1480*, in *Ebrei e Sicilia*, a c. di N. Bucaria, M. Luzzati, A. Tarantino, Palermo 2002, pp. 185-192.

⁷⁸ ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato.

⁷⁹ Era prassi molto diffusa nella Sicilia medievale che la sposa incrementasse la dote con una somma di denaro contante (BURGARETTA, *La Ketubbah* cit., p. 17; A. SCANDALIATO, *L'ultimo canto di Ester. Donne ebreo nel medioevo in Sicilia*, Palermo 1999, p. 65). Questa prassi, venuta meno nel corso del Quattrocento, è ancora viva a Militello nel XVI secolo.

⁸⁰ Dietro questa clausola si nasconde la preoccupazione di assicurare il sostentamento della sposa anche in caso di difficoltà economiche del marito, di indebitamento o di morte.

⁸¹ ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato, 11 dicembre 1514.

di pelo ferrante. Ma fra i beni della casa Matteo Pizzimento tiene per sé una *carpita* (coperta), un paio di lenzuola e due *chiumazza* (cuscini). Anche in questo contratto sono previste alcune clausole: il dotante promette di dare allo sposo sua figlia come *vera e legittima moglie*; non permette inoltre che lo sposo possa ipotecare o restituire i beni dotati.

In un terzo contratto⁸², rogato alla presenza dei testimoni Maso de Fagone, Giovanni Favazzo e Matteo Girintano, leggiamo che Pietro Landolina *alias* Lu Sciacquatu, che ha già onorato col genero Filippo de Carlo⁸³ l'impegno di dare una casa *in contrada Sant'Agata*, promette di aggiungere il corredo previsto, non ancora consegnato: un *sacco di letto*, un paio di lenzuola, un paio di cuscini *intagliati*⁸⁴, una coperta, una *tovaglia di Pasqua*⁸⁵ del valore di due once, due *tovaglie di Pasqua* in pizzo. Il documento aggiunge che nella casa data in dote, al momento della stesura del contratto, abita ancora lo stesso Pietro, il quale possiede nella contrada di Sant'Agata un'altra casa, con un mulo *di pelo stornello*, delimitata da una abitazione privata e dalla pubblica strada.

⁸² ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato, 12 dicembre 1514.

⁸³ Filippo de Carlo è figlio di Giovanni Antonio, cui Pietro Landolina dà in moglie la figlia Margherita: pertanto, padre (in seconde nozze) e figlio sposano rispettivamente due donne fra loro sorelle. Da un atto del 12 dicembre 1514 apprendiamo che, alla chiusura di tutte le operazioni commerciali fatte fra loro, avendo soddisfatto per primo il padre Giovanni, Filippo de Carlo rimane debitore di due once verso il neofita Nicola Barresi (ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato).

⁸⁴ L'*intaglio* è un tipo di ricamo. Si tratta di cuscini preziosi, forse destinati al letto nuziale.

⁸⁵ Si tratta della tovaglia bianca decorata riservata al rito domestico della Pasqua ebraica (*seder di Pesach*). Sorprende che un documento del 1514 ne faccia ancora cenno. Riferimenti agli oggetti domestici riservati esclusivamente all'uso pasquale non erano rari negli inventari di epoca precedente (BRESO, *Arabi per lingua* cit., p. 169).



Un'altra tipologia di documento, importante per la conoscenza delle dinamiche di vita familiare, è il testamento. Degli ebrei convertiti di Militello ci è giunto un atto dell'11 dicembre 1514 con la revisione del testamento di Nicola Barresi⁸⁶.

L'atto ci informa della volontà del neofita, che ha trasmesso il suo patrimonio al figlio Battista, riservando per sé soltanto un vitalizio di sei once, di destinare la somma del suo vitalizio alla figlia Giovanna, alla di lei *famula* Margherita, e ai loro nascituri. Interessante notare che Nicola Barresi giustifica il ripensamento circa l'utilizzo della somma riservata al suo sostentamento con la preoccupazione di provvedere *alla sua anima e alla remissione dei suoi peccati*: un indizio di conversione, non solo formale, al cristianesimo⁸⁷.

4. Nella morsa dell'Inquisizione

Dallo spoglio delle carte dei notai di Militello sono emerse sentenze e notifiche in cui sono registrate le attività dei funzionari dell'Inquisizione, i quali dal 1517 cominciano a tenere d'occhio i neofiti, sospetti di essere criptogiudei, e a prendere di mira i loro beni⁸⁸.

⁸⁶ ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato.

⁸⁷ Un atto di qualche giorno precedente riferisce che Nicola Barresi intende condonare a Giovanni de Vitali un debito contratto con lui per degli affari fatti fra loro (ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato, 9 dicembre 1514). Un sentimento di generosità caratterizza questa serie di atti rogati per volontà di Nicola Barresi.

⁸⁸ Nei registri dei notai di Militello non si riscontrano interventi dei funzionari dell'Inquisizione prima del 1517 (ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 1, ff. 275v-276r, 23 luglio 1517). Spesso i beni confiscati ai condannati servivano a finanziare le attività stesse del tribunale del Sant'Uffizio e a stipendiare gli ufficiali. Da qui la preoccupazione di incrementare le sanzioni pecuniarie

Il più interessante di questi documenti, che offre un contributo importante per la storia del *neofitismo* a Militello, quale appendice della sua vicenda giudaica, è una nota di pagamento di una sanzione pecuniaria, dovuta da circa quaranta neofiti *riconciliati*⁸⁹, indicati nominativamente in un elenco. La nota, del 2 giugno 1518⁹⁰, ci permette di conoscere l'identità dei neofiti e la somma versata da ciascuno, presumibilmente in rapporto al proprio reddito.

Nella carta si legge che il *maestro* cancelliere Francesco Cid, figlio e procuratore del *maestro* don García Cid, ricevitore della *Santissima Inquisizione*⁹¹, esercitando il suo ufficio nella

(RENDA, *La fine del giudaismo* cit., p. 142; V. LAVENIA, *Avidi inquisitori? Tribunali della fede e denaro tra Medioevo ed età moderna*, in «Cristianesimo nella Storia», 33 (2012), pp. 557-594).

⁸⁹ I *riconciliati* sono neofiti che, in occasione del primo reato di eresia o apostasia, a seguito dell'osservanza di qualche rito o uso giudaico, ammettendo la propria colpa, vengono assolti dalla Chiesa, sotto la pena del carcere e della confisca dei beni (RENDA, *La fine del giudaismo* cit., p. 203).

⁹⁰ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 18 bis IV, ff. 94v-95r.

⁹¹ García Cid, *receptor* o economo dell'Inquisizione in Sicilia dal 1514, fu una figura chiave nel periodo successivo al tumulto di Palermo del 7 marzo 1516 (V. LA MOTTA, *Ministri e ufficiali dell'Inquisizione spagnola durante il tumulto di Palermo del 1516*, in «Imperial. Il ruolo della rappresentanza politica informale nella costruzione e nello sviluppo delle entità statuali (XV-XXI secolo)», vol. 1 di *Matrix Studies*, Università degli Studi *eCampus*, a c. di G. Ambrosino, L. De Nardi, Verona 2017, pp. 139-157). Uomo di fiducia del Consiglio dell'Inquisizione spagnola, García Cid fu incaricato di preparare l'arrivo del nuovo inquisitore, Tristán Calvete, in seguito alla fuga del viceré Ugo Moncada e dell'inquisitore Melchiorre de Cervera. Grazie alle sue capacità amministrative e diplomatiche, Cid si prodigò, insieme con Calvete, per il ripristino delle attività del Sant'Uffizio in Sicilia. Il tribunale, sia pur lentamente e con atteggiamento benevolo, riprese le sue funzioni a partire dal 24 febbraio 1518 (V. LA MOTTA, *Contra haereticos. L'Inquisizione spagnola in Sicilia*, Palermo 2019, p. 153). È in questo contesto che dobbiamo inquadrare la sanzione applicata ai neofiti di Militello il 2 giugno 1518.



terra di Militello, dichiara di aver ricevuto *manualmente e personalmente* dal *maestro* Antonello de Nucilla la somma di ventisette once, venti tarì e dieci grani, e di averla consegnata a Guglielmo Carbone, commissario dell’Inquisizione, per la riconciliazione dei neofiti: Mario Barresi; Filippo de Nuè; Ginepro Mario de Lorenzo; Mario Antonino de Flore; Giovanni Andrea Ventrici; Paolo Compagnino; Matteo Lu Siri; Paolo Majorana; Toto Vitali; Vincenzo Pinna; Filippo Farsepto; Giovanni Marcello; Filippo Lu Dragu; Matteo Vitali; Giovanni Lu Baxu; Bastiano Iacco; Simone La Ferla; [...] Scaccia; Filippo Bartolomeo; Bartolomeo [...]; Giovanni Mansalardo; Matteo de Fano; Benedetto Maso de Marano; Paolo de Motta; Giovanni Castagnella; Antonio Sivatino; Giovanni Lamberto; Filippo Blanco; Giovanni Scaccia; Melchiorre Compagnino; Filippo Crapa; Iacopo Lu Magnu; Paolo Pillirone; [...] La Ferla; Antonio Pirrone; Antonino Riciardino; Giovanni de Imbeni; Giovanni fu [...].

Confrontando i nomi presenti nella lista del notaio Matteo Mancarello con i nomi dei condannati militellesi presenti nei registri del tribunale dell’Inquisizione, riscontriamo che non coincidono⁹². Questa circostanza ci autorizza a pensare che, dopo il provvedimento sanzionatorio, i conversi coinvolti abbiano cercato di assimilarsi sempre più alla comunità cristiana di Militello, evitando la ricaduta che li avrebbe condotti sul rogo.

Se fra i condannati dell’Inquisizione non troviamo i *riconciliati* del 1518, non si può dire lo stesso di altri neofiti militellesi in anni successivi. Come ci informano gli storici La Mantia e Renda, infatti, gli archivi dell’Inquisizione documentano la vicenda giudiziaria di diverse decine di neofiti di Militello, uomini e donne, condannati a pene di

⁹² RENDA, *La fine del giudaismo* cit., pp. 237-238. Altri cognomi di ebrei militellesi appaiono nell’elenco curato da Renda, alle pp. 192-200.

diverso genere⁹³. Fra costoro dobbiamo annoverare anche sette *rilasciati in persona*, per i quali, poiché *giudaizzanti* non pentiti, si accesero le fiamme del rogo: Francesca Buccheri *alias* Cirneca; Antonino Campisi; Catarina Campisi; Contessa Casacho; Polissena de Flore; Agata Parisi; Bernardo Parisi⁹⁴.

L'avidità degli ufficiali dell'Inquisizione in servizio a Militello è documentata ancora da una carta del 1529, che ci racconta di un tentativo non riuscito di acquisire alcuni beni appartenuti ai converti. Si tratta della sentenza della controversia che vide contrapporre il commissario dell'Inquisizione Giacomo Criscenzo⁹⁵ al *maestro* Antonino Spagnolo, procuratore della chiesa di S. Maria della Stella⁹⁶. Il commissario aveva ingiunto ad Antonino Spagnolo, intimidito con la pena del carcere, di restituire un quantitativo di tavole che, secondo un *memoriale*, era appartenuto al patrimonio del defunto neofita Nicola Barresi, su cui l'Inquisizione aveva gettato gli occhi. In questo caso, il processo si risolse in favore di Antonino Spagnolo, poiché non tenuto per legge a consegnare materiale di cui non si dava alcuna descrizione. Interessante aggiungere che, oltre al pagamento delle spese processuali, il giudice chiese al commissario dell'Inquisizione di *non ulterius molestare*.

⁹³ LA MANTIA, *Origine e vicende* cit., pp. 167-208.

⁹⁴ Il numero è considerevole, se si pensa che in Sicilia, nel decennio 1526-1536, i *rilasciati in persona* furono complessivamente cinquanta (LA MOTTA, *Contra haereticos* cit., p. 153).

⁹⁵ La lettura di questo cognome, dal punto di vista paleografico, è particolarmente problematica; la soluzione proposta non è pertanto sicura.

⁹⁶ ASCC, *Notarile di Militello*, vol. 1, ff. 132-133.



Osservazioni conclusive

L'esplorazione dell'Archivio di Stato di Catania e dell'Archivio Storico del Comune di Militello ha arricchito in modo significativo il quadro di conoscenze sulla storia della presenza ebraica a Militello in Val di Catania posseduto finora.

Grazie alla lettura dei documenti abbiamo potuto ripensare le caratteristiche della comunità ebraica precedenti all'espulsione del 1492 e, contemporaneamente, ricostruire il profilo e le dinamiche economico-sociali, familiari e religiose di un cospicuo numero di ebrei conversi nei decenni successivi.

Se, in relazione al quadro di fine Quattrocento, finora si era pensato a una giudecca con il requisito minimo di elementi (dieci maschi adulti, secondo la regola del *minyán* di preghiera)⁹⁷, adesso le carte invitano a rivedere il precedente giudizio, e a immaginare una comunità più numerosa, costituita di qualche centinaio di individui (di *multi judei*, del resto, parla la lettera viceregia del 1486)⁹⁸.

Resta aperta la questione se il numero dei neofiti di Militello, attestato nei primi decenni del XVI secolo, riproduca effettivamente la consistenza della comunità ebraica formatasi

⁹⁷ Comunità «modesta» è ritenuta da Simonsohn (*Tra Scilla e Cariddi* cit., p. 230); MALGIOGLIO, *La comunità ebraica* cit., p. 32.

⁹⁸ Ai nomi noti dai registri del tribunale dell'Inquisizione si aggiungono quelli delle carte notarili, arrivando, nel ventennio 1510-1530, a circa un centinaio. La cifra potrebbe essere moltiplicata in rapporto al numero medio di abitanti per focolare – circa cinque unità – nella Sicilia del tempo (RENDA, *La fine del giudaismo* cit., pp. 20-21). Il dato che ne scaturisce è compatibile con la richiesta di edificazione di una sinagoga, capace di accogliere un maggior numero di fedeli rispetto a una casa adibita a oratorio. Anche lo sforzo finanziario della costruzione, impensabile per una comunità piccola e povera, si comprende meglio alla luce del profilo socio-economico dei conversi di Militello emerso dalle carte notarili, che potrebbe avere un nesso con la precedente condizione dei membri della giudecca.

nella seconda metà del XV secolo o non dipenda dall'arrivo di conversi, provenienti da altre località siciliane, in cerca di una nuova patria⁹⁹. Tuttavia questa ipotesi dovrebbe essere verificata prestando attenzione ai cognomi, e con studi specifici da condurre caso per caso¹⁰⁰.

Le fonti notarili dipingono Militello come terra economicamente vivace, in cui gli ebrei conversi cercano, come possono, di ritagliarsi i loro spazi per assicurarsi dignitose condizioni di vita. Registriamo fra di essi mercanti con traffici importanti (bestiame, schiavi, cereali, tessuti), in qualche caso titolari di botteghe nel cuore commerciale della città: la *piazza*. Questi appaiono in costante contatto con fornitori – a volte neofiti anch'essi – di altre città di Sicilia (Lentini, Siracusa, Messina), le cui piazze di affari e occasioni di incontro erano le fiere stagionali (Militello, Lentini, Catania, Castrogiovanni)¹⁰¹. Riconosciamo inoltre figure di allevatori, *gabelloti*, piccoli artigiani e povera gente, spesso costretta a indebitarsi per sopravvivere. Dalla lettura dei documenti sembra che gli ebrei conversi di Militello non fossero particolarmente presenti nel settore agricolo, ma possedevano vigne¹⁰².

⁹⁹ Sulla storia del neofitismo siciliano, anche in relazione al fenomeno delle migrazioni e dei rimpatri, si veda N. ZELDES, *"The Former Jews of this Kingdom". Sicilian Converts after the Expulsion, 1492-1516*, Leiden 2003.

¹⁰⁰ L'adozione di cognomi molto comuni a Militello (Barresi, Blanco, Campisi, Compagnino, Majorana, Pillirone, Pizzimento, ecc.) lascerebbe intendere un più lungo radicamento *in loco*. Mentre i cognomi che rimandano a nomi di città (Siracusa, Messina, Ferla, Motta, ecc.) potrebbero essere indizio di migrazione (G. CAMPAGNA, *Le migrazioni spaziali e identitarie di una minoranza attraverso l'antroponimia. Ebrei e neofiti nel Valdemone nella prima età moderna*, in «Archivio Storico Messinese», 98 [2017], pp. 7-15). I cognomi de Muxa e Vitali, invece, mostrano un tenace attaccamento alla precedente identità anagrafica, come il nome Saladino e il soprannome Sidrino.

¹⁰¹ BRESO, *Un monde méditerranéen* cit., I, pp. 365-366.

¹⁰² ASM, *Curia Civile Ordinaria*, vol. 59, f. non numerato, 18 gennaio 1514.



Le carte hanno restituito informazioni sul domicilio di alcune famiglie di conversi, dimostrando – almeno per i casi documentati – la varietà di soluzioni adottate e la promiscuità abitativa con la popolazione locale¹⁰³: sono menzionati i quartieri della *piazza, di lu rappu*, di S. Maria della Stella, di S. Sebastiano, di Sant’Agata.

Pur in un contesto di graduale assimilazione, dalle carte d’archivio appare evidente fra gli ebrei conversi lo sforzo di mantenere stretti i legami con gli ex correligionari, anche dopo l’ingresso nella società cristiana. La solidarietà comunitaria si riflette, infatti, nella ricerca di una prossimità di domicilio e nella preferenza da accordare ad altri conversi in occasione di prestazioni professionali, di acquisto di merci o di prestiti.

In questo piccolo mondo di speranze quotidiane vediamo affacciarsi gli ufficiali dell’Inquisizione spagnola, intenti a estinguere gli ultimi latenti cenni di giudaismo locale. Le loro iniziative aggressive, ed economicamente destabilizzanti, tuttavia, non sempre sono permesse fino in fondo dai magistrati locali, attenti ad evitare, quando possibile, violazioni eclatanti dei diritti delle persone.

Questa nuova mole di dati incoraggia a proseguire la ricerca archivistica, non disgiunta da una lettura più attenta dei luoghi, sia pur compromessi dai cambiamenti operati dal tempo, dalla natura e dalla mano dell’uomo, affinché si possa individuare qualche traccia materiale della presenza ebraica a Militello che ci permetta di scrivere nuove pagine di questa storia.

¹⁰³ La promiscuità abitativa degli ebrei è un fenomeno comune nella Sicilia medievale: «Non c’è tuttavia quartiere della città medievale (di Trapani, n.d.a.) che non ospiti abitazioni o botteghe di ebrei» (A. SCANDALIATO, *Momenti di vita ebraica a Trapani nel Quattrocento*, in *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo*, a c. di N. Bucaria, Palermo 1998, pp. 167-220, p. 167).